

Dramma cancro da uranio: «255 malati, 37 morti»

Militari all'estero, relazione di Parisi in Senato
Ma le associazioni contestano: sono molti di più

Luca

«Recuperavo bossoli ora ho un tumore»

Luca Giovanni Cimino viene da Copertino, in Puglia, ha 29 anni. Ha scritto una lettera sul sito *vittimeurano.com* dove racconta di avere un tumore degenerativo osseo al viso. Spiega di avere fatto il servizio di leva alla «scuola di cavalleria e delle truppe corazzate comando battaglia supporto tattico e logistico» con l'incarico di carrista conduttore alla

caserma Torre Veneri dal dicembre del 1998 all'ottobre del 1999. Questa attività - scrive lui - lo ha portato «alla manipolazione di munizioni belliche armate con uranio impoverito». Cimino spiega che gli spettava il compito più pericoloso: «provvedevo senza alcuna protezione a recuperare vedette, bersagli e bossoli esplosivi di ogni tipo, recandosi nella zona dove pochi minuti prima erano esplosi i proiettili contaminati».

di Nedo Canetti / Roma / Segue dalla prima

DATI UFFICIALI E NO «La Direzione di Sanità - ha precisato il ministro - non è, al momento, in grado di verificare quanti di questi militari abbiano operato in poligoni di tiro nazionali». Un dato che sarà, comunque, di prossima acquisizione. Servirà anche per

valutare i motivi della differenza tra i dati «ufficiali» e quelli delle associazioni ed esperti ascoltati dalla commissione, che - hanno ricordato la presidente, Lidia Menapace e il vice Mauro Bulgarelli - sono notevolmente più alti. Il titolare della Difesa ha ricordato che sono stati resi disponibili 170 milioni di euro per il riconoscimento della causa di servizio ai militari che hanno contratto malattie sul lavoro. «Una somma - ha sostenuto - che dovrebbe consentire un azzeramento delle molte pendenze arretrate nei risarcimenti e di andare a regime dal prossimo anno». L'intervento procederà lungo due direttrici. Da una parte l'in-

novazione procedurale per rendere possibile un rapido riconoscimento della causa di servizio, anche in assenza di precise certezze scientifiche per il buon fine dell'azione risarcitoria, e, dall'altra, l'emaneazione di un provvedimento amministrativo finalizzato ad assicurare l'immediata assistenza integrativa. Parisi per attenuare, in parte, la gravità delle cifre ha affermato che, pur nel «quadro di assoluta incertezza» sulla «presunta» contaminazione da uranio impoverito, è stata assunta «ogni ragionevole misura precauzionale nelle aree critiche». Ha infine assicurato che il nostro esercito non ha mai fatto uso di armamento ad uranio impoverito «né risulta che nei nostri poligoni possa essere stato utilizzato da altri, a meno di dichiarazioni mendaci». «Tuttavia - aggiunge - siamo interessati a stabilire se esistono altri fattori, oltre all'uranio impoverito, che possano causare danni am-

I numeri

3 I DOSSIER della commissione scientifica sull'Uranio impoverito e gli effetti sui militari che ha completato il lavoro del ministero della Difesa. Redatti dall'ematologo Franco Mandelli fra i militari che andarono in missione nei Balcani. Tre rapporti diversi. Il primo negava l'incidenza tumorale sopra la media, il secondo si concentrava sui casi di linfoma di Hodgkin scongiurando però un rilievo statistico, il terzo ammetteva 12 casi, ben più della norma.

1 COMMISSIONE D'INCHIESTA PARLAMENTARE, messa in piedi in questa legislatura dopo essere sempre osteggiata dal governo di centrodestra. È presieduta da Lidia Menapace, senatrice di Rifondazione.

235 È L'ISOTOPO che manca nell'uranio «impoverito». L'uranio arricchito viene comunemente usato nella combustione delle centrali nucleari. Quello impoverito è stato spesso usato in applicazioni militari, nei proiettili anticarro e nelle corazzature.

3412 I «NOSTRI» impiegati tra Kosovo e Bosnia, secondo i dati del ministero della difesa. I Kosovo ci sono 2145 militari e 261 carabinieri. In Bosnia opera la brigata Sicilia, con 859 militari e 278 carabinieri.

255 I MALATI «ufficiali» secondo il ministro Parisi fra i militari andati in missione negli ultimi 10 anni. 1427 sono invece i militari (dato esteso anche a quelli mai partiti per le missioni estere) malati di patologie tumorali. Per l'osservatorio militare i dati reali sono dieci volte maggiori.

bientali, come le nanoparticelle non precedentemente prese in considerazione e che saranno ora monitorate. Sarà, inoltre, creato, utilizzando i 10 milioni previsti dalla finanziaria per il monitoraggio dei poligoni di tiro e delle aree adia-

Il ministro: ci sono 170 milioni per riconoscere la «malattia sul lavoro» e risarcire i malati

centi, un Centro, operante presso la Direzione centrale di Sanità, formato dai maggiori esperti della materia, che operi e analizzi il fenomeno dell'uranio impoverito. Al proposito, Parisi ha chiesto ai ministri della Salute e della Ricerca di segnalargli nominativi di personalità «che possano e vogliono raccogliere le esperienze fin qui fatte per procedere nella conoscenza». Dal centrosinistra si rileva con favore la «nuova» disponibilità a fornire d'ora in avanti i dati sull'attività dei poligoni e delle missioni. Di parere contrario invece la reazione delle associazio-



Soldati bonificano una zona in Bosnia

GENOVA

«G8, dagli agenti nessuna caccia all'uomo»

«Quel corteo (le tute bianche) non era composto da pacifisti». È questa la tesi del pm Andrea Canciani sviluppata ieri nel corso dell'udienza del tribunale penale di Genova, presieduto da Marco Devoto, contro i 25 manifestanti accusati di devastazione e saccheggio nel corso del G8 del luglio 2001 a Genova. Nella sua requisitoria il pm ha sostenuto la volontarietà di alcuni manifestanti di scontrarsi con le forze dell'ordine. «Non è vero che ci sia stata una caccia all'uomo da parte delle forze dell'ordine su manifestanti inermi, perché il corteo di via Toleda (quello cioè delle tute bianche, ndr) non era composto da pacifisti» sono state le conclusioni del magistrato che se la prende con «i vari parlamentari presenti al corteo e i rappresentanti del gruppo di contatto tra le forze dell'ordine e i manifestanti». Si chiede cosa ci facessero, visto che «erano chiare a tutti le immagini di quella guerriglia». Diversa invece l'interpretazione del pm sulle responsabilità dell'uso improprio di mezzi e comportamenti da parte delle forze dell'ordine. Canciani ha ribadito che i responsabili vanno ricercati tra i funzionari presenti sul luogo. Alla requisitoria reagisce il responsabile movimenti di Rifondazione, Michele Di Palma. «La requisitoria che il pm Andrea Canciani ha tenuto sui fatti accaduti durante il G8 del 2001 - afferma - è un'ulteriore ferita per coloro i quali hanno subito le violenze di quei giorni». Per Di Palma a questi punti «la verità non può essere solo compito della magistratura. È un dovere del Parlamento ristabilire la realtà di quanto accadde nel luglio del 2001 ed è per questo che non è più rinviabile l'istituzione di una commissione d'inchiesta». Oggi, sempre al tribunale di Genova, ma sotto la presidenza di Gabrio Barone, è prevista un'altra udienza riguardante l'irruzione alla scuola Diaz, in cui sono imputati 39 fra dirigenti, funzionari e agenti di polizia. Ma probabilmente l'udienza, nella quale sarebbe dovuto essere ascoltato come testimone Vittorio Agnoletto, allora portavoce del Genova Social Forum, dovrebbe durare solo pochi minuti. Infatti, Maurizio Mascia, l'avvocato difensore di due fra i principali imputati, i funzionari di polizia Spartaco Mortola e Nando Dominici, ha rinunciato all'incarico e oggi dovrebbe spiegare alla cortei i motivi. Questo determinerà uno slittamento del procedimento, che potrebbe comportare la possibile prescrizione per alcuni reati commessi.

ni: «Quelli di Parisi sono dati incompleti e al ribasso» accusa Falco Accame, presidente dell'Anavafaf, secondo cui invece ci sarebbero oltre 170 morti e 2.000 malati. «Secondo il ministro Parisi - afferma Accame - i militari italiani impegnati in missioni

I senatori della commissione: dati da completare L'Anavafaf: «Almeno 170 i morti»

internazionali morti di tumore sarebbero 37 (29 dell'Esercito, 7 dell'Arma, uno dell'Aeronautica, ndr). La nostra associazione ne ha elencati 50, i dati sono su Internet e nessuno li ha mai smentiti». Accame contesta anche i dati relativi ai malati: «255 casi (161 dell'Esercito, 47 della Marina, 26 dell'Aeronautica e 21 Carabinieri, ndr), secondo Parisi, cioè più del doppio dei 104 che il rappresentante del ministero della Salute riferì alla precedente Commissione d'inchiesta. Come è possibile che questo numero sia raddoppiato in soli due anni?».

Milano, rissa alla «Statale» tra studenti di destra e sinistra

SCONTRI Tante botte e due feriti lievi. Il bilancio della rissa scoppiata all'Università statale di Milano tra attivisti di destra e sinistra non è poi tanto pesante, ma spiega bene il clima che negli ultimi due anni si è venuto a creare nell'ateneo milanese. I due gruppi di giovani si sono affrontati lungo i corridoi della Statale. Opposte le versioni fornite. Secondo il racconto degli esponenti di sinistra, due loro militanti sarebbero stati aggrediti questa mattina da studenti di Azione universitaria (An) che avevano sistemato un banchetto nei corridoi dell'ateneo. Sempre secondo quanto riferito dai ragazzi, gli studenti di AU avrebbero portato con loro delle persone esterne, degli «energumeni» perché facessero da servizio d'ordine durante l'azione di propaganda. I ragazzi vittima dell'aggressione si sarebbero avvicinati contestando la presenza di quel

banchetto e un appartenente al ragazzo del servizio d'ordine, con indosso una maglia degli Zeta Zero Alfa, una band musicale di estrema destra, avrebbe colpito i due giovani procurando a uno la rottura del setto nasale e all'altro diverse contusioni. Diversa la versione degli ex Fuan. Secondo il loro racconto nell'atrio della sede centrale di Festa del Perdono si trovavano una decina fra ragazzi e ragazze di AU che sarebbero stati aggrediti da persone riconducibili al collettivo studentesco della Facoltà. Gli aggressori sarebbero sbucati all'improvviso brandendo caschi e catene e avrebbero ribaltato il banchetto e aggredito i militanti di AU. A scatenare l'aggressione sarebbe stata la presenza, «provocatoria», di una bandiera italiana. La polizia sta conducendo le indagini sullo scontro per stabilire l'esatta dinamica degli avvenimenti e le responsabilità. Di certo la vicenda potrebbe avere ancora alcuni strascichi, visto che il clima politico alla Statale è sempre più teso.

L'INTERVISTA **IGNAZIO MARINO** Dopo il riconoscimento all'«emigrato» Capecchi, il senatore e chirurgo chiede un cambio di passo

«Soldi e libertà, così avremo Nobel made in Italy»

di Maristella Iervasi / Roma

Il premio Nobel per la medicina Mario Capecchi accusa: «In Italia è difficile fare ricerca». È proprio così? E a quando un Nobel tutto italiano ad uno scienziato di casa nostra magari sulle staminali? Ne abbiamo parlato con il professor Ignazio Marino, il chirurgo-senatore presidente Ulivo della commissione sanità di Palazzo Madama. «Per mettere i nostri cervelli nelle condizioni di sviluppare le idee nel nostro paese - spiega - occorrono più investimenti e un nuovo metodo di assegnazione delle risorse». Vale a dire: stop alle «scelte» dei baroni sui fondi, più meritocrazia e trasparenza. «Non mi stancherò mai di ripetere - sottolinea Marino - che finché nel nostro paese non si riuscirà a far prevalere la logica del merito su quelle delle raccomandazioni e degli imbrogli, non servirà a nulla investire energie e risorse». E rilancia: «Scienziati selezionati per il valore che hanno, come avviene con i piloti di Formula Uno».

Tutti i nostri premi Nobel dalla medicina alla fisica sono cervelli con il cognome italiano ma in fuga all'estero. Quand'è che l'Italia potrà avere un Nobel tutto italiano magari sulle staminali?

«Abbiamo avuto 6 Nobel per la medicina negli ultimi 100 anni (Capecchi incluso). Non siamo in posizione cattiva, stessa situazione in Fisica. Montalcini, Dulbecco, Luria, Bovet, Golgi e ancora Giacomone, Rubia, Segre, Fermi, sono tutte personalità straordinarie ma che hanno svolto le loro ricerche all'estero e non in Italia. Una preoccupazione che dobbiamo sollevare».

E dunque?
«Tutti ritengono che bisogna investire in ricerca, sviluppo e innovazione ma poi quando si arriva al dunque questo non accade. Nella scorsa Finanziaria, però, un segnale è stato dato: una piccola parte dei fondi desti-

«Tutti d'accordo che si deve investire di più, ma al dunque niente. Ma qualcosa si muove: la prima "guerra" è contro i raccomandati»

nati alla ricerca in campo biomedico, il 5%, è stata vincolata a giovani scienziati con meno di 40 anni». **Un suo emendamento che è diventato atto di governo?**
«Sì, ha già avuto la firma dei ministri Livia Turco (salute) e Fabio Mussi (Università) e tra pochissime settimane uscirà il bando».

Il punto

«Ammoniti» dall'Ue: ultimi per investimenti in ricerca

L'Italia è stata recentemente «ammonita» sia dall'Ocse che dall'Unione Europea per gli scarsi investimenti in ricerca. Come ripete il senatore Marino, l'Italia investe l'1,4% del suo prodotto interno lordo, gli Usa il 2,69% (di un Pil oltretutto assai maggiore), il Giappone il 3,12%. Mentre la media dell'Ue è dell'1,93%.

E quali cambiamenti porterà?

«Scienziati giovani valutati da giovani e per metà da una platea straniera. Ribaltiamo la situazione vigente per cui è il barone che indica un finanziamento per la ricerca. Lo scienziato verrà giudicato sopra le parti».

Tutto qui?

«No. Chi si presenterà con un'idea brillante potrà anche scegliere in quale istituto italiano andare a svolgere queste ricerche. Equità e criterio di merito e straordinaria libertà e flessibilità al ricercatore. Una situazione mai vista prima in Italia. Questo meccanismo di meritocrazia potrebbe essere allargato in questa Finanziaria: non più il 5% solo per la ricerca biomedica ma a tutte, portando il vincolo al 10%».

Sì, ma un Nobel tutto italiano per le staminali - la cui ricerca è frenata dalla

legge 40 - a quando?

«Ilaria Falcioni ha firmato un articolo sulla rivista *Nature* a fine settembre. È una ragazza sotto i 40 anni che ha scoperto, insieme a Pandolfi, che dalle cellule di un testicolo si possono estrarre cellule che possono differenziarsi come le staminali embrionali su ogni tipo: muscolare o di tessuto. Una scoperta straordinaria: prendo cellule dal mio stesso organismo senza passare da clonazione. Caratteristiche genetiche mie che possono essere trapiantate e non verranno rigettate. Ebbene, se questa ricerca arrivasse in porto e si potessero curare malattie inguaribili, sarebbe una ricerca da Nobel».

Ma la Falcioni sta facendo ricerca con i topi-cavie, e lo fa negli Usa...

«Esattamente, eppure proviene dalla "Sapienza" di Roma. Occorre mettere i nostri cervelli nelle condizioni di sviluppare le idee nel nostro paese».

Ha qualche ricetta in proposito?

«Il merito, anzitutto. Nessuno scienziato rientrerà in Italia se non viene messo nelle condizioni di operare su reali capacità».

Però anche i finanziamenti nella ricerca lasciano a desiderare...

«L'Italia investe l'1,4% del Pil, gli Usa il 2,69, l'Ue l'1,93, il Giappone il 3,12%».

Sviluppo, ricerca e innovazione se parla tanto ma poi...

«Se anche raddoppiassimo di quattro volte le risorse di oggi e non li attribuissero sul merito, non avremmo mai uno scienziato tutto italiano».